

Sono stati resi noti dal presidente Sforza nella tradizionale riunione di inizio anno

Istituto, primi risultati dell'esercizio '98: operatività aumentata in tutti i settori

La raccolta è aumentata del 10,78 per cento ed i finanziamenti alle imprese del 7,60 per cento. Il risparmio gestito è passato in un anno da 325 miliardi a 1181 (più 263,38 per cento). Quote di mercato aumentate sia nella raccolta che negli impieghi

Ancora un esercizio positivo per la Banca. Nel corso del '98, l'Istituto piacentino ha fatto registrare un aumento di operatività in tutti i settori.

La raccolta presso la clientela è passata da 2.022 miliardi a 2.241 miliardi, con un incremento di 219 miliardi, pari al 10,78 per cento: un dato in netta controtendenza rispetto agli andamenti rilevabili sia a livello provinciale sia a livello nazionale, che invece evidenziano una generalizzata contrazione dei depositi bancari.

Per il secondo anno consecutivo la crescita del risparmio raccolto dalla banca locale è scaturita soprattutto dall'emissione di obbligazioni, il cui ammontare (300 miliardi) ha compensato abbondantemente la contrazione registrata nel collocamento dei certificati di deposito, sui quali grava una più onerosa incidenza fiscale. Praticamente invariate sono invece rimaste le disponibilità liquide tenute dalla clientela sui conti correnti e sui depositi a risparmio, in quanto la loro entità risulta accresciuta di soli 11 miliardi.

Il risultato più importante è stato conseguito nell'incremento del risparmio gestito, la cui entità è passata nell'arco di un anno da 325 miliardi a ben 1181 miliardi, con un incremento - in cifra assoluta - di 856 miliardi, che corrisponde in percentuale al 263,38 per cento. Le nuove e le alternative forme di investimento delle disponibilità finanziarie delle famiglie e delle imprese hanno conseguentemente ridotto l'allocatione di depositi nelle operazioni di pronto contro termine e nella sot-



Il gruppo dei premiati con il presidente Sforza

toscrizione di titoli di stato. Nonostante ciò, però, l'entità globale del risparmio amministrato per conto della clientela è passata da 5164 miliardi a 5442, con un incremento - in percentuale - che è superiore al 5 per cento.

Anche per quanto concerne il comparto dei finanziamenti, lo scorso anno è stato positivo per l'Istituto. L'ammontare dei crediti lordi in essere (quindi, prima degli stanziamenti prudenziali che saranno effettuati in sede di formazione del bilancio) è infatti passato da 1567 miliardi a 1687 miliardi, con un incremento di 120 miliardi (in percentuale, 7,60 per cento).

Questi i primi dati di bilancio resi noti nella tradizionale riunione di inizio anno dal presidente Sforza, che ha nell'occasione rivolto ad amministratori, dirigenti, personale in servizio ed in quiescenza (tutti riuniti nel salone centrale

della Banca) ed alle loro famiglie, gli auguri per l'anno nuovo.

"Si tratta di traguardi importanti, alcuni dei quali in particolare (come quello del risparmio gestito), attestano ancora una volta - ha aggiunto il presidente della Banca - la capacità del nostro Istituto di soddisfare le esigenze della clientela in funzione delle, di volta in volta, mutate situazioni di mercato". "L'ulteriore, significativo aumento dell'entità globale del risparmio amministrato - ha aggiunto ancora l'avv. Sforza Fogliani - è dal canto suo particolarmente lusinghiero ove si consideri che esso è stato conseguito in un anno in cui si è vieppiù accentuata la concorrenza bancaria e non, mentre la disponibilità di risorse da destinare al risparmio è andata (per un complesso di fattori, quali la minore remunerazione dei capitali e le maggiori necessità familiari) nel corso dell'anno via via attenuandosi".

In riferimento al comparto dei finanziamenti, il presidente Sforza Fogliani ha evidenziato che l'incremento è scaturito dalla tradizionale politica di prudente concessione degli affidamenti "in una provincia che, nel corso del '98, non ha peraltro brillato per fervore e dinamismo". "Ma il fatto che conforta maggiormente - ha proseguito il presidente - è che, sulla base dei dati elaborati dalla Banca d'Italia e riferiti al 30 settembre dello scorso anno, sono risultate in incremento le quote di mercato de-

(Segue in 2ª pagina)

IN QUESTO NUMERO

**Qualità della vita:
Piacenza al primo posto**
pag. 3

**Parlavamo
alla piacentina, il dialetto
in trentamila parole**
pag. 4

**Il vocabolario
piacentino-italiano
entra nella storia
della nostra città**
pag. 5

**Il Piacenza calcio
compie ottant'anni**
pag. 6

**Quando le Confraternite
aiutavano i più poveri**
pag. 7

**Gian Giacomo Schiavi:
giovane emergente
del giornalismo italiano**
pag. 8

Istituto, primi risultati dell'esercizio '98

(Continua dalla 1ª pagina)

tenute dal nostro Istituto e relative sia alla raccolta che agli impieghi". Ciò che - ha proseguito testualmente l'avv. Sforza - conferma la capacità della Banca di saper non solo conservare, ma anche vieppiù consolidare il proprio ruolo di banca locale: una banca locale, come attestano i risultati conseguiti, è in grado di fornire alla propria clientela tutti i prodotti e i servizi nonostante sia in atto un processo di migrazione delle procedure elettroniche (che ormai è a buon punto) presso un Centro servizi gestito da

nere irrevocabili le parità di cambio tra le monete europee è scattato in un momento nel quale la nostra spesa pubblica è tornata a correre, e permangono forti resistenze politiche all'armonizzazione fiscale con gli altri Paesi europei, invece indispensabile; in un momento - soprattutto - nel quale (ha detto ancora il presidente) la nostra economia, se non è cianotica come qualcuno pure ha detto, cresce in ogni caso ad un tasso che è inferiore alla metà di quello dei Paesi dell'Unione europea. Dopo aver ricordato che, per prepararsi all'Euro, il sistema bancario ha supportato costi ancora una volta come nessun'altra istituzione (e pari a circa 4 mila miliardi), l'avv. Sforza ha così proseguito: "L'impegno comune - ma della classe politica dirigente in primo luogo - deve essere ora quello di evitare che l'euro esalti le debolezze italiane - soprattutto in materia di pressione fiscale - e di creare le condizioni idonee perché i risparmiatori abbiano fiducia nella nuova moneta, posto che se questo non succedesse ed essi ricorressero all'investimento in altre divise, sarebbe inevitabile da parte della Banca centrale europea un aumento dei tassi di interesse". Sempre con riferimento al piano nazionale, il presidente ha ricordato che "nessuna politica può smentire l'assioma che più tasse significano meno sviluppo" e si è poi rifatto al recente appello del presidente dei banchieri italiani in favore di un Fisco meno penalizzante per il sistema bancario, evidenziando i numerosi compiti di supplenza che per l'inefficienza della pubblica amministrazione vengono sempre più spesso scaricati sulle banche (che sopportano annualmente costi per 200 miliardi solo per evadere le richieste di accertamenti che provengono dalla magistratura): "Giustamente - ha detto a questo punto il presidente Sforza - è stato di recente sottolineato a livello governativo che la lotta all'evasione non coincide con la lotta all'evasore: la lotta all'evasione è creare un clima tale che la gente valuti più conveniente pagare le tasse che non pagarle, ciò che si ottiene - anzitutto - con un'equa fiscalità anche sul lavoro autonomo".

Con riferimento al piano locale, l'avv. Sforza ha detto che "recenti statistiche, che hanno collocato la nostra provincia in una ben invidiabile posizione sia pure sulla base di indici soggettivi, devono farci considerare il risultato raggiunto a livello di comunità piacentina come

un punto di partenza solamente, essenzialmente basato sul livello di civiltà incardinato nella stessa nostra gente". "Ma proprio perché questo risultato si mantenga - ha proseguito testualmente il presidente - occorre evitare che si rafforzino ulteriormente questa tendenza, anche da ultimo concretatasi, a trasferire fuori provincia i centri decisionali di aziende ed imprese, che si risolve sempre, inevitabilmente, in un impoverimento della nostra terra e delle risorse ad essa destinate". "Occorre - ha detto ancora a questo proposito l'avv. Sforza - che il risparmio piacentino sia nel piacentino investito, che non divenga affluente di alcuna altra provincia, che quanto qua da noi - per le virtù proprie della nostra gente - viene raccolto, qua venga anche messo a profitto dell'intera economia provinciale". Il presidente ha concluso ricordando che "la Banca locale, per questo è stata voluta e vieppiù rafforzata dai piacentini: e proprio il suo incessante aumento negli impieghi dimostra palmariamente la funzione che essa da sempre, e sempre più, svolge a favore soprattutto delle piccole e medie aziende - artigianali, commerciali ed industriali oltre che agricole - nessuna di esse che meriti abbandonando al

suo destino". "Proprio per mantenere intatta questa nostra funzione - ha detto ancora il presidente - affrontiamo anche il '99 forti della nostra indipendenza (che ci consente pronte risposte e di essere, così, un istituto agile e facilmente agibile), convinti della bontà della nostra autonomia specie a fronte di fusioni ed incorporazioni che - alla prova dei fatti - si sono dimostrate aggregazioni di debolezze, snaturando le ragioni di incardinamento nel territorio che fanno una banca locale anche se non provinciale".

È seguita la premiazione del personale in servizio ed andato in quiescenza nello scorso anno. Questi i nomi dei premiati (25° anno di anzianità): Roberto Bailo, Cristiano Barboni, Mauro Cantoni, Romano Cavanna, Giancarlo Lusardi, Clara Marchetta, Augusto Rossi, Giorgio Rossi, Angelo Torriani.

Targhe ricordo sono state consegnate ai neopensionati: Giovanni Contini (vicedirettore), Benito Castellani, Antonio Fregghieri, Luigi Freschi, Carlo Fugazza, Ernesto Gabba, Celeste Ghezzi, Giuseppe Gioia, Giuseppina Mezzadri, Giovanni Poggi, Sergio Ranieri, Sergio Rastelli, Luigi Silva, Maria Pia Valia, Francesco Vallavanti, Giancarlo Zavattini.



Il presidente Sforza

una società esterna di cui la Banca detiene una significativa quota di partecipazione, che ha impegnato tutto il personale (che ancora una volta ha nell'occasione dimostrato tutta la sua professionalità ed il suo spiccato senso di appartenenza e di attaccamento all'Istituto), ma che ha consentito di affrontare e risolvere, nel migliore dei modi, prima le problematiche connesse all'applicazione del cosiddetto capital gain e, successivamente, all'introduzione dell'Euro.

Nel suo discorso, il presidente Sforza Fogliani si è anche soffermato (com'è ormai tradizione ogni anno) a commentare i maggiori fatti, sia nazionali che locali, da ultimo verificatisi.

Il presidente ha così evidenziato che la perdita di sovranità - finanziaria e monetaria - che l'introduzione dell'Euro ha comportato ("per un processo che ci ricorda che dovremo superare le stesse difficoltà del dopo-Risorgimento"), non deve destare rimpianti visto che essa è stata male esercitata nel corso di decenni, risolvendosi in un danno anziché in un beneficio per gli italiani. D'altra parte, va però anche considerato che l'impegno a mante-

Concerto degli auguri: grande successo



Santa Maria di Campagna gremita tra archi, voci, organo e arpa

Folto pubblico - come sempre - al tradizionale Concerto degli Auguri, l'appuntamento musicale che l'Istituto promuove e organizza dal 1987, per l'affezionata clientela e per la cittadinanza, in prossimità delle feste natalizie. Quest'anno, nella stupenda cornice della basilica di Santa Maria di Campagna, il Coro Polifonico Farnesiano diretto dal maestro Mario Pigazzini prima, e i cameristi dell'Orchestra Filarmonica Italiana poi, diretta dal maestro Valentino Metti, hanno dato vita a una serata in cui la musica ha acceso i cuori e riscaldato gli animi di una serata che si è conclusa con l'interpretazione del "Magnificat" di Francesco Durante per coro, archi e organo, all'organo Mariano Suzzani.

Una notte di speranza tra suggestive polifonie e musiche d'autore.

La nostra città in vetta alla graduatoria de "Il Sole-24 Ore"

Qualità della vita: Piacenza al primo posto

Alla base del successo la tranquillità sociale e il rispetto dell'ambiente

Passa alla nostra città il testimone del benessere nelle province italiane. Piacenza è infatti al primo posto per quanto riguarda la qualità della vita secondo il dossier de "Il Sole-24 Ore". Lo scorso anno era dodicesima in graduatoria. Un bel biglietto da visita per una città concreta e operosa, quale è la nostra. Un tempo si diceva che Piacenza era caratterizzata in particolare da chiese e caserme, che mezza Italia vi aveva fatto il soldato e che era cerniera tra Emilia e Lombardia. Più lombarda che emiliana. Tutto vero? Probabilmente sì. Però questa città di frontiera ha un'identità propria, a cui non ha mai voluto rinunciare. Per nessuna ragione. Neppure quando c'era chi sosteneva che bisognava aprirsi al nuovo, uscire, essere più inclini verso l'esterno. Invece Piacenza, come un buon soldatino, ha marciato per conto proprio, sempre e comunque, con rigore e disciplina. Non ha mai perso la propria identità. E forse questa è stata la carta vincente.

E in questo senso le parole del sindaco Gianguido Guidotti sono indicative: "Sono particolarmente orgoglioso di questo primato - dice - ora non ci resta che scendere. Scherzi a parte, la città di Piacenza è sul podio del benessere, grazie soprattutto agli indicatori relativi alla tranquillità sociale: neppure un omicidio denunciato ogni 100mila abitanti, meno di tre rapine in banca ogni cento sportelli. Per quanto riguarda l'economia l'inflazione è al 1,9 per cento. Sul piano dei servizi e dell'ambiente siamo ai primissimi posti. E' il caso di dire che la qualità della vita è tutelata. Come amministrazione comunale faremo il possibile perché questo stato di cose



Uno scorcio del centro storico cittadino

possa rimanere nel tempo. In questi pochi mesi di attività amministrati-

va, da quando mi sono insediato alla guida della città, la Giunta ha ri-

La cerimonia organizzata dall'Istituto e dal Piacenza Calcio

E il Natale si è colorato grazie allo sport

Funzione religiosa in Duomo: doni al vescovo dai giovani atleti

C'era un sapore nostalgico e struggente alla messa dello sportivo, la funzione religiosa promossa dall'Istituto e dal Piacenza Calcio in occasione delle festività natalizie. Tanti giovani è vero, i dirigenti, l'allenatore e i giocatori del Piacenza, e poi molta gente, che non ha voluto mancare a una cerimonia religiosa che è un appuntamento, per ricordarci che lo sport è anche riflessione ed educazione permanente. Ma anche per non dimenticare la figura dell'educatore Leonardo Garilli, scomparso tre anni fa proprio di questi tempi. La funzione è stata celebrata dal vescovo di Piacenza Luciano Monari e da monsignor Anselmo Galvani, parroco della Cattedrale. E tra i colori delle casacche dei tanti atleti che gremivano la Cattedrale, vi è stato un momento di commovente quando Simona Gaudino Garilli, moglie del presidente del Piacenza, Stefano Garilli, ha letto un brano scritto dal compianto Leonardo Garilli, sul "Calciogiornale" edito dall'Istituto nel '95. "Penso al calcio come a una scuola di vita - scrive Garilli - penso al calcio ed al suo ruolo di testimonianza, con il chiaro significato propositivo che può avere nei confronti dei giovani e come ad una disciplina sportiva che richiede concentrazione, preparazione, oltre a tanti sacrifici. Disciplina che consente ai ragazzi di interpretare e vivere le esigenze del nostro tempo. Penso al calcio come ad uno sport-strumento capace di chiudere le porte alla violenza ed in grado di aiutare i giovani ed immerterli nel mondo del lavoro con una capacità e maturità notevoli. Noi, Piacenza Calcio, abbiamo tenuti presenti questi valori nella nostra crescita sportiva e societaria. Questi valori li abbiamo interpretati e proposti, non solo perché ci crediamo, ma anche per il fatto che solo con queste logiche si possono raggiungere traguardi fissati". E poi un lungo applauso.

dotto l'Ici e gli oneri di urbanizzazione, questi provvedimenti dovrebbero contribuire al rilancio dell'edilizia e favorire l'indotto occupazionale che ne consegue. Da piacentino sono orgoglioso di questo primato, che viene accolto senza clamore e con discrezione, come discreta e prudente è questa città".

La stampa nazionale - a proposito del primo posto di Piacenza - sottolinea assai positiva la tranquillità sociale, il funzionamento dei servizi, il tasso di disoccupazione inferiore al 5 per cento. Piacenza conquista il proprio primato soprattutto grazie alle graduatorie negli "affari e lavoro", "servizi e ambiente" e al "tempo libero", ma anche per l'ordine pubblico, per il reddito pro capite (circa 30 milioni), per la liquidità nella liquidazione delle pensioni, per la spesa negli spettacoli sportivi, oltre 37mila lire per abitante, il triplo rispetto alla media italiana (e qui gioca il fattore Piacenza Calcio). È la terza volta, negli anni Novanta, che una provincia dell'Emilia Romagna si classifica al primo posto. Parma nel '92, Reggio Emilia nel '94 e ora all'appuntamento con la qualità della vita arriva Piacenza. "La città che non ama la vetrina - dice Pierluigi Magnaschi, direttore di Italia Oggi e Milano Finanza - la città-cerniera dove si vive molto bene. Per me questo primato non rappresenta una novità. Da anni sostengo che Piacenza è una realtà straordinaria, per certi aspetti unici. Il senso della vita è autentico, vi è una patina di antico che non stride con il nuovo. Direi che il meglio di Piacenza sta nel fatto di non avere mai rinnegato se stessa". Come dire che contano anche le tradizioni, le abitudini, il modo di essere.

Dunque la maglia rosa del benessere è passata da Siena a Piacenza, e dopo la parentesi del '97 in cui la maglia nera toccò a Crotone e a Vibo Valentia, è ancora Palermo, già ultima nel '96, a scivolare nel fondo della classifica. Passo in avanti per Isernia, che si piazza terza in graduatoria (lo scorso anno era al 44° posto) e Sondrio, che dal settimo posto dello scorso anno, arriva in seconda posizione. Cenerentole del nord sono Bergamo (81), Brescia (78), Torino (76) e Varese (73). Così è l'Italia secondo il Dossier 98 de "Il Sole-24 Ore".

LE "TOP TEN"

- 1) PIACENZA
- 2) Sondrio
- 3) Isernia
- 4) Bolzano
- 5) Parma
- 6) Grosseto
- 7) Pesaro Urbino
- 8) Arezzo
- 9) Reggio Emilia
- 10) Viterbo

Il grande dizionario si affianca a quello scritto da Lorenzo Foresti nell'Ottocento

Parlavamo alla piacentina, tutto il dialetto in trentamila parole

La Banca ha "raccolto" nel vocabolario-strenna un lavoro durato venticinque anni

È l'evento culturale dell'anno, la pubblicazione del vocabolario Piacentino-Italiano edito dalla Banca, presentato alla sala convegni di via I Maggio, presenti il presidente dell'Istituto, il professor Diego Zancani, docente di lingua e letteratura italiana all'Università di Oxford, e Alice Bazzani e Giuseppe Spaggiari che hanno letto alcuni brani di poeti e prosatori dialettali piacentini.

Un'opera prestigiosa dunque (seicento pagine e trentamila vocaboli), destinata a rimanere nel tempo, che giunge al traguardo dopo venticinque anni di lavoro, iniziato da monsignor Guido Tammi e portato avanti dal "Monsignore del dialetto" fino alla sua scomparsa, avvenuta nel 1995.

"Monsignor Tammi - ha detto durante la presentazione il presidente Sforza - si era dedicato con abnegazione e impegno davvero notevoli a quello che avrebbe dovuto essere il coronamento della sua vita di studioso. Infatti lavorò con rigore e metodo, insieme ad Ernesto Cremona, alla stesura del grande dizionario piacentino, che avrebbe dovuto sostituire il primo vocabolario Piacentino-Italiano, scritto da Lorenzo Foresti nel 1836 coi tipi di Del Maino e ristampato verso la fine del secolo scorso.

Nel 1981 la nostra banca, nell'ambito di una politica editoriale tendente al recupero delle tradizioni piacentine, ripropose

Un programma televisivo per celebrare il volume di Monsignor Tammi

Si intitola "Parlavamo alla piacentina" ed è condotta da Mauro Molinaroli, la trasmissione televisiva dedicata al vocabolario e promossa dall'Istituto. Puntate con ospiti e studiosi del nostro dialetto che affrontano ogni venerdì sera alle 21,30 sugli schermi di Telelibertà argomenti che catturano l'attenzione di numerosi telespettatori.

"Si tratta di un programma che va alla ricerca delle nostre tradizioni - spiega Mauro Molinaroli - voluto dalla Banca per valorizzare un patrimonio immenso, legato alla lingua piacentina. Tutti gli ospiti finora hanno sottolineato l'importanza e il valore di un'opera destinata a rimanere nel tempo. E il programma affronta, di volta in volta, temi e argomenti particolarmente interessanti, legati alla storia e al costume della nostra città".

l'opera per i tipi di Arnaldo Forni. Dopo la scomparsa di monsignor Tammi - ha proseguito Sforza - fu don Luigi Bearesi, insieme a Valentino Guglielmetti e a Giuseppe Curtioni, a proseguire nel lavoro di rielaborazione, di rifinitura dello schedario curato a suo tempo proprio dal monsignore del dialetto. Un lavoro lungo e difficile, poiché quando don Bearesi ebbe il compito di procedere alla stesura conclusiva del vocabolario, Guido Tammi era arrivato alla lettera "esse".

Il presidente della Banca ha quindi ripercorso le fasi salienti che hanno portato al completamento e alla stesura del vocabolario e ha aggiunto che questo volume "rappresenta un elemento imprescindibile

per conoscere le radici del nostro dialetto".

Diego Zancani ha citato monsignor Tammi ed Ernesto Cremona: "Senza il loro apporto quest'opera oggi probabilmente non avrebbe visto la luce". I punti di riferimento per il compimento di questo lavoro, sono stati, sia per Tammi che per Cremona, sia per don Bearesi che per Curtioni e Guglielmetti, Vincenzo Capra poeta dialettale morto nel 1886 all'età di settant'anni, un cronista piacentino, di cui cantò la storia, le tradizioni, le cose grandi e piccole; Agostino Marchesotti (1839-1894), autore di liriche e di poesie che rendono in modo adeguato la vita quotidiana dei piacentini nella seconda metà dell'Ottocento; Valente Faustini (1858-1922), umanista e uomo di lettere che diede al dialetto piacentino una dignità assoluta ed Egidio Carella (1899-1960), le cui commedie sono quasi sempre squarci di vita popolare tra gente umile e ambienti modesti. Guglielmetti e Curtioni, insieme a don Bearesi, hanno tenuto conto anche del fatto che nuovi vocaboli, col tempo, hanno contribuito ad arricchire il linguaggio dialettale.

"Interessante - ha spiegato Zancani - sarebbe confrontare il dialetto piacentino con quello fiorentino. Entrambi appartengono alla lingua romanza".

E ha aggiunto: "Può esservi una lingua senza dialetti, è vero,

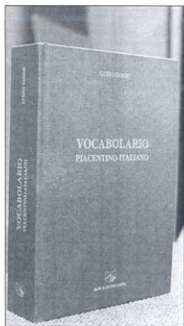
ma i dialetti senza lingua non possono esistere. Anche se ogni dialetto rappresenta di per sé una lingua". E ha anche ricordato la figura del professor Ernesto Cremona, docente di lingua e di letteratura italiana che sui banchi di scuola ha spiegato, con passione e competenza, l'etimologia del dialetto piacentino.

Diego Zancani ha poi aggiunto che i primi documenti che riportano vocaboli piacentini risalgono al Duecento, sottolineando come, con il passare degli anni, la lingua dialettale sia diventata un vero e proprio strumento di espressione per l'intera collettività piacentina, raggiungendo il proprio apice tra l'Ottocento e i primi del Novecento, grazie all'opera di uomini come Faustini e Carella. Come dire che i nostri nonni parlavano alla piacentina.

E ora che il vocabolario è stampato, vi è il rammarico, da parte del presidente Sforza, perché sia chi vi ha lavorato (Tammi e Cremona) e chi l'ha fortemente voluto (l'allora presidente della Banca di Piacenza, Francesco Battaglia), non hanno la possibilità di vedere questa importante opera. E forse, proprio a costoro, il dizionario è dedicato.



La sala gremita durante la presentazione del volume



Una copia del vocabolario

E il vocabolario Piacentino-Italiano entra nella storia della nostra città

Un'opera imponente elaborata da Guido Tammi, e in parte da Ernesto Cremona, e conclusa da don Luigi Bearesi, Giuseppe Curtoni e Valentino Guglielmetti

In italiano si dice "agnolotto" o "agnellotto", noi piacentini li chiamiamo anolini e derivano dal dialetto "anvein". Questo e altri trentamila vocaboli sono racchiusi nel vocabolario Piacentino-Italiano, edito dalla Banca.

Dicevamo di "anvein". Ebbene è doveroso precisare che il grande vocabolario edito dalla Banca, non solo dà l'esatta traduzione dei vocaboli dal piacentino all'italiano, ma con dovizia di particolari e in linea con i dizionari di lingua italiana, aggiunge indicazioni e modi di dire che sono in linea con il rigore filologico e con la scientificità di un'opera destinata a rimanere nel tempo. A proposito degli anolini, uno dei piatti tipici della cucina piacentina, leggendo il dizionario, è scritto: "sm. 'agnellotto', 'agnolotto'. Fras.: - fa la smorfia fein à anvein, "fare la smorfia perfino agli agnellotti", cioè anche ai cibi più prelibati; - fa vegen so i anvein ad Nadal, "far venir su dallo stomaco gli agnellotti di Natale"; fig. di cosa che provoca grande repulsi- one; - mangià i anvein in testa a vòin, "mangiare gli agnellotti in testa a qualcuno", cioè "essere più alto" e fig. superare qualcuno. E di seguito le parole derivate: "anvinàda", "mangiata di agnellotti" e "anvinass", "grosso agnellotto". Fiumi di parole che ci riportano alla nostra lingua madre, di una città, Piacenza, che ha visto partire la prima crociata nel 1095 e dove in piazza Borgo, operavano i primi finanzieri europei.

La città di Egidio Carella (di cui quest'anno ricorre il centenario dalla nascita) e Valente Faustini, la città di Giorgio Armani, di Alberto Cavallari, che al "Corriere", quando incontrava il sociologo concittadino Francesco Alberoni, parlava il dialetto per sdrammatizzare certi ritmi e certe tensioni milanesi.

Il vocabolario è una fonte inescauribile di curiosità e di scientificità. A proposito di Piacenza, la nostra città, che in dialetto diviene "Piasenza", monsignor Tammi ci regala una ricchissima documentazione linguistica. "Piasenza, n. pr. "Piacenza". Fras.: - me son nassi in sal sass chmò ad Piasenza, "io sono nato sul sasso (cioè



Un momento della presentazione del vocabolario: al centro il presidente Sforza, alla sua destra Alice Bazzani e alla sinistra il professor Diego Zancani dell'Università di Oxford

proprio qui) di Piacenza", sono cioè un autentico piacentino; - Piasenza, t'è bella, Piasenza di voi bene", "Piacenza sei bella, Piacenza ti voglio bene" (E. Carella); - Vusum pür, vusum a vella: o Piasenza at s'è pran bella, "Gridiamo pure, gridiamo a gran voce: o Piacenza sei veramente bella" (V. Faustini). Prov.: a Lod e Piasenza tutt vann vluenter per analogia dei due verbi "lodare" e "piacere" perché universale è la brama di lodi e piaceri; - n'è miga bella Firenza, è bella Piasenza, "non è bella Firenze, è bella Piacenza, gioco di parole su Piacenza; - Parma bell'arma, Piasenza la veinza, Cremona stracciona, "Parma bell'arma (cioè città), Piacenza la vice, Cremona stracciona", filastrocca elogiata dei piacentini alla propria città di fronte ad altre vicine; - Piasenza l'è distant da Verona, "Piacenza è distante da Verona", fig. per significare che il cercar di piacere, ossia l'adulazione è lungi dal vero; - quinta fa emé chi ad Piasenza: quand n'ag n'hann lur i fann seinza, "Bisogna fare come quelli di Bisogna: quando non ne hanno fanno senza", è una taccia di filosofica rassegnazione meno bruciante del detto Piasentein pissafredd: tri "T" i hann ruvinà Piasenza: Trebbia, Teatar e Tudesc, tre "T" han-

no rovinato Piacenza: le piene del Trebbia, il Teatro municipale per le grandi spese a carico del Comune, i tedeschi con le loro occupazioni". Il Marchesotti (Maccari) nella poesia intitolata Una lettera testameint d'un brav om indipendèint (1878), Chi è mai ca n'ha significà la storia di tri T./ "che a Piasenza pr'al passà i den tant da tribulà? Al prim zà i'em i Tudesch/ch' in mangiavan fein ill rèsch/ i atar dū, Trebbia e Teatar/ da pinsà i na dann par quattar, "Chi è mai che non ha sentito/ fare la storia dei tre T./ che a Piacenza per il passato/ dettero tanto da tribolare? Il primo già erano i tedeschi/ che ci mangiavano persino le ossa/ gli altri due, Trebbia e Teatro/ da pensare ne danno per quattar". E dei piacentini cosa dice monsignor Tammi? Vediamo: "Piacentino", di Piacenza. Fras.: - a dila in bon piasentein "a dirla in buon piacentino", cioè a parlar chiaro; - al piasentein, il territorio

piacentino; - chi dis: razza piasentein al dis: razza dura e feina, "chi dice stirpe piacentina, dice stirpe forte ma gentile"; - parlà piasentein s'ciasgà, "parlare in piacentino schietto", cioè schietto; - piasentein dal sass, "piacentino del sasso", fig. piacentino di nascita e di spirito; - piasentein fein sura i cavi, "piacentino fin sopra i capelli", cioè in sommo grado; - siv parché noi piasentein/ sum la gint ca va po' bein? Parch'è g'um cun d'alergia/ anca un po' ad malincuria!, "Sapete perché noi piacentini siamo la gente migliore? Perché con l'allegria abbiamo anche un po' di malinconia". Prov. Piasentein ladar e assassein, brutta canàia, mārca in sla pàia, "Piacentini, ladri e assassini, brutta canaglia marcia sulla paglia, detto da quelli del contado ai cittadini; - piasentein ladar e assassein, c'una man i tàian al fein e con l'atra i fann pagura, piasentein d'la testa dura, "piacentini, ladri e assassini, con un amano tagliano il fieno e con l'altra fann paura, piacentini dalla testa dura" - piasentein pissafredd, "piacentini pisciafreddi", cioè piuttosto lenti nelle loro decisioni e restii ad accordarsi tra di loro".

Il vocabolario di monsignor Tammi, il cui impianto era stato architettato insieme a Ernesto Cremona nei primi anni Settanta, arriva in porto dopo venticinque anni di lavoro intenso e faticoso. Affianca il dizionario scritto da Lorenzo Foresti nel 1836 e ristampato nel 1856 e nel 1882 con correzioni e aggiunte. Da allora sono passati più di cent'anni. Questo sta a significare quanta importanza abbia l'opera edita dall'Istituto: una testimonianza indiscutibile, ineccepibile e di grande importanza per la storia, la cultura e le tradizioni piacentine.



**BANCA DI
PIACENZA**
LA NOSSA BANCA

Di giorno in giorno le vicende della società biancorossa dal 1919 ad oggi

Il Piacenza Calcio compie ottant'anni

Un diario a cura dell'Istituto per l'anno scolastico 1999-2000

Compie ottant'anni il Piacenza Calcio. E per questa ragione l'Istituto intende celebrare questo evento con il diario scolastico "Ottant'anni biancorossi". Il lavoro, sarà realizzato da Paolo Baldini, direttore di "Libertà" e da Mauro Molinari, che in questi anni hanno contribuito alla redazione di diversi diari scolastici sulla storia e sulla vita della città, lavori che fanno ormai parte del patrimonio culturale e didattico dell'Istituto.

Questo diario, il cui impianto grafico sarà a cura di Matteo Maria Maj, rappresenta un punto d'arrivo per comprendere la società biancorossa, che fu fondata nel 1919 in una sala di un bar di corso Vittorio Emanuele.

Il lavoro comprenderà le vicende e le storie pionieristiche dell'anteguerra negli anni Venti e Trenta, lo stop dovuto alla seconda guerra mondiale, lo stadio di barriera Genova e l'avventura dei Papaveri nei primi anni Cinquanta, gli anni Sessanta e la promozione in serie B con Tino Molina, il Piacenza-spettacolo di Giambattista Fabbrì e la crisi degli anni Settanta.

E poi le pagine più significative della storia recente: l'acquisto della società biancorossa da parte dell'ingegner Leonardo Garilli nel 1983 e la scalata, dalla C2, alla serie A con Gigi Cagni, in dieci anni.

Una lunga cavalcata con i protagonisti della bella favola bianco-



I biancorossi durante un allenamento allo stadio "Garilli"

rossa: le partite più significative, dal successo a Cosenza nel giugno '93 che regalò ai biancorossi per la prima volta la serie A, allo spareggio di Napoli nel giugno del '97

che consentì al Piacenza di compiere un autentico miracolo e salvarsi in una partita indimenticabile. Retrocesse il Cagliari. E poi le strategie di una squadra che continua a

rimanere italiana per scelta e che regala sogni davvero belli a un'intera città. Da Pippo Inzaghi a Totò De Vitis, da Massimo Taibi a Giampiero Piovani. Una galleria di personaggi che appartengono alla nostra memoria collettiva. Il Piacenza di oggi presieduto da Stefano Garilli, è realtà di primo piano nel panorama calcistico nazionale.

Il diario - giorno dopo giorno - intende percorrere questa interessante e avvincente avventura che piacerà senz'altro ai bambini e ai ragazzi. I personaggi, i bomber, gli allenatori e gli eroi che hanno legato una città, Piacenza, al pallone.

È previsto anche un concorso, che come il diario sarà riservato a coloro che sono titolari di un conto "44 Gatti" o "Volere volare". I partecipanti immagineranno di essere giornalisti sportivi e dovranno scrivere un articolo sul mondo del calcio.

Un'intervista immaginaria a un campione, un articolo sulla partita di calcio dei loro sogni, un articolo sul pianeta-calcio: gli stadi gremiti alla domenica, il tifo, la passione per la squadra del cuore, il programma televisivo più bello. Una varietà di argomenti che daranno ai piccoli giornalisti la più ampia possibilità di scelta. Insomma ci sarà da divertirsi per i tanti bambini che avranno il piacere e l'opportunità di sfogliare le pagine del diario.

"Piacenza Card", la carta di credito biancorossa

Ha avuto luogo, presso la sede centrale dell'Istituto, il primo sorteggio per i possessori della "Piacenza Card", la carta di credito della Banca legata al Piacenza Calcio che prevede una serie di agevolazioni per i titolari.

Infatti, questa particolare carta di credito offre servizi esclusivi per coloro che intendono seguire la squadra del cuore. In particolare è doveroso sottolineare l'offerta "Stadio sicuro", una speciale copertura assicurativa per i danni involontariamente causati a terzi e per infortuni; sono previste inoltre agevolazioni in un selezionato gruppo di esercizi commerciali;

negozi di abbigliamento e di articoli sportivi, palestre e agenzie di viaggi. L'elenco preciso ed aggiornato è a disposizione presso tutte le filiali dell'Istituto. Sono previste altre agevolazioni, tra cui il programma assicurativo "Multirischi".

I vincitori del primo sorteggio sono stati Roberto Orsi di Sarnato, al quale Pietro Vierchowod ha consegnato un pallone autografato e Gian Marco Calandroni di Vigolzone, a cui Giovanni Stroppa ha consegnato una maglia con autografo.

Altri palloni e altre maglie alle prossime estrazioni vincenti.



Un momento della premiazione

Un prestigioso volume di Monsignor Marco Villa

Quando le Confraternite aiutavano i più poveri

La storia di queste importanti associazioni a carattere religioso

Il fascino del passato suggestiona il presente. E il volume "Confraternite laicali di Piacenza e Diocesi" di monsignor Marco Villa, edito dall'Istituto e presentato alla sala 8 di palazzo Farnese, insieme a una mostra di materiali e documenti delle Confraternite, ha riscosso un sorprendente successo da parte di critica e pubblico. Una iniziativa voluta dalla Banca per capire il fenomeno delle Confraternite, che per secoli sono state un punto di riferimento fondamentale per la società piacentina.

Piacenza infatti è ricca di piccole chiese, cappelle, oratori che testimoniano un'architettura sacra, solo apparentemente minore, abbellita da opere d'arte e suppellettili liturgiche. Molti di questi luoghi intersecano nella loro storia con quella delle Confraternite religiose, nate tra il Medioevo e il Cinquecento, dedite a molteplici compiti: l'assistenza ai pellegrini e agli infermi, la solidarietà economica verso gli indigenti, il calmieramento dei prezzi e il controllo della qualità dei prodotti, il conforto ai carcerati e la cura alle sepolture, l'organizzazione del lavoro di singole categorie. Esse furono centri di religiosità, di laboriosità popolare e insieme di produzione artistica. Le varie Confraternite piacentine che hanno rappresentato le corporazioni laicali, erano organizzate con propri statuti e una propria amministrazione e avevano come scopo la salvezza dell'anima attraverso la vita di culto, le opere di carità e il suffragio dei defunti. Avevano una organizzazione interna e una disciplina ben definite e la mappa dei luoghi di culto delle Confraternite è assai preziosa per capire il ruolo, dall'inizio del movimento confraternale nel 1260 fino alla parabola, nel Settecento, con l'affermarsi del riformismo illuminato.

"Le Confraternite presenti sul territorio piacentino e nella diocesi commenta l'autore del volume, monsignor Marco Villa - erano numerose, e più precisamente avevano sede nelle chiese e negli oratori di Santa Maria degli Angeli, San Giacomo, San Cristoforo, Santa Maria del Tempio, Sant'Illario, San Giorgio in Soprano, Santa Maria in Torricella, San Filippo Neri, San Giuliano e San Sepolcro, ma anche a Bedonia, Borgotaro, Rivegardo, Vicobaroni, Bobbio, Rivalta, Pontedoglio, Castell'Arquato e Castelsangiovanni. Esse sono dunque l'espressione della vitalità spirituale

del laicato cristiano dei secoli scorsi, la cui attività veniva incanalata in forme istituzionalizzate che erano strutturate in modo analogo agli ordini religiosi. Il sodalizio era eretto con decreto dell'Ordinario diocesano e aveva sede in una chiesa o in un proprio oratorio, dove i confratelli si riunivano periodicamente per le preghiere comuni e per le celebrazioni liturgiche. Ogni Confraternita aveva poi il proprio abito, che doveva essere obbligatoriamente indossato durante le riunioni e le funzioni religiose. Quan-

tordici sono le Confraternite cittadine prese in esame - spiega l'autore - e tredici sono le diocesi, attive nelle borgate più importanti. Dopo una parte generale introduttiva, viene fornita una precisa scheda di ogni Confraternita; in appendice sono citati i vari sinodi diocesani che si occuparono delle Confraternite, dettando norme disciplinari. A conclusione del lavoro si trova la trascrizione di due documenti riguardanti la partecipazione della Confraternita di Santa Maria in Torricella a funzioni religio-

se, una nel Settecento e una nel XIX secolo". Quel che risulta comunque certo, dal volume di monsignor Marco Villa è che le Confraternite erano vere e proprie associazioni di volontariato ante litteram, che erano mosse da motivi di carattere religioso e si dedicavano con cura e attenzione alle esigenze dei più deboli e dei più bisognosi. E per questo l'Istituto e l'Amministrazione comunale hanno organizzato, presso la Sala 8 del Palazzo, anche una mostra dei materiali delle Confraternite.

In libreria due volumi dedicati alle grandi arterie del Medioevo

Piacenza, crocevia della storia

La nostra città, la via Francigena e le antiche strade del Giubileo

Le "Antiche vie del Giubileo" (Rizzoli) di Pietro Tarallo e Gian Maria Grasselli e "La via Francigena" (Le lettere) di Renato Stopani, sono due libri usciti recentemente in tutte le librerie, che possono destare notevole interesse anche tra il pubblico piacentino. Si tratta di due opere che hanno lo scopo di diffondere e far conoscere gli antichi itinerari, le informazioni storiche, artistiche, ambientali e stradali dei numerosissimi pellegrini che avevano il bisogno e il desiderio di mettersi in viaggio verso Roma.

E in queste due pubblicazioni il ruolo di Piacenza emerge in modo evidente, come crocevia, come snodo, come città di rilievo per raggiungere la meta più ambita: l'Urbe come luogo di meditazione, sacralità e di presenza divina. Intorno ai pellegrini vi è una sorta di affascinante e imponente letteratura. "Pellegrini, le genti che vanno al servizio dell'Altissimo" scriveva Dante Alighieri, mentre nelle loro cronache essi stessi sottolineavano: "Noi siamo pellegrini dinanzi a te e pellegrini come i nostri padri". E un anonimo pellegrino brasiliano scriveva "Il Signore così mi rispose: "Figlio mio, io ti amo; ti dissi che sarei stato con te per tutto il tuo cammino e che non ti avrei lasciato solo neppure per un attimo. E non ti ho mai lasciato". E non è sbagliato, dire oggi, che l'essenza del viaggio è stata, durante il Medioevo, soprattutto la fede.

Stopani e Grasselli, tra le anti-

che vie del Giubileo, con pazienza certosina propongono itinerari, paesaggi, opere d'arte delle strade millenarie che conducono a Roma. Insomma, un indispensabile vademecum, nel quale Piacenza viene citata da pagina 91 a pagina 94. Complesse erano le norme che regolavano il passaggio di uomini e merci da una riva all'altra del Po - dicono entrambi nel loro volume. In località Sopravivo, dove il Tidone confluiva con il Po, era ubicato il porto d'imbarco e di sbarco. "Ad Padum", l'unico toponimo dalla Tavola Peutingeriana (la carta stradale dei Romani) tra Piacenza e Pavia che corrispondeva grosso modo al territorio immediatamente a ovest di Calendasco. Qui si trovano il "portus qui dicitur Lambro et Piacentia" e la "dogana di Liutprando", il re longobardo che nel 744 aveva concesso ai canonici della Cattedrale di Piacenza il privilegio di esigere il pedaggio sul traghetto del Po. Era usanza dei traghettatori celebrare ogni anno in onore di San Cristoforo la benedizione del pepe usato come antidoto contro la peste e le malattie infettive. Un documento del 1181 ricorda, infatti, che i battellieri provenienti da Venezia e da Ferrara dovevano pagare agli abitanti di Sopravivo una libbra di pepe e due soldi per "il diritto di fune" del traghetto.

E poi la descrizione dei luoghi "francigeni" che - secondo Tarallo e Grasselli - ricordano tra loro i più importanti luoghi e monumenti. La

basilica di Santa Maria di Campagna, la chiesa di San Sepolcro, la basilica di Sant'Antonino, il Duomo e il monastero di San Raimondo. E poi il Duomo di Fiorenzuola, l'abbazia di Chiaravalle della Colomba nei pressi di Alseno.

E, ancora, le testimonianze architettoniche e storiche di Sant'Agata, Busseto, Roncole Verdi, Soragna e Fidenza. La strada che univa Pavia, Piacenza e i ducati longobardi del sud, attraverso il passo della Cisa. In margine all'itinerario, alberghi, ristoranti per coloro che volessero visitare questi luoghi, ricchi di fascino e di storia.

Il volume di Stopani mette in rilievo il ruolo della via Francigena nel Medioevo. Dalla nascita fino al massimo splendore per questa strada percorsa da pellegrini, mercanti e intesa come strumento della "koinè" culturale ed europea tra l'XI e il XIII secolo. E allora le fotografie delle bellissime cattedrali medievali sono una testimonianza notevole, per capire un'epoca lontana. Tra i monasteri citati vi è l'abbazia di Chiaravalle della Colomba; non mancano alcune riflessioni su Piacenza e sul ruolo che la nostra città ha avuto nel Medioevo. Tra mercanti, pellegrini, testimonianze architettoniche. Insomma, una città ricca di storia e di bellezze, che nel Duecento ha vissuto momenti di autentico splendore. E questi volumi, ne attestano l'importanza. Come dire che il passato è il miglior grimaldello per aprire le porte al presente.

Gian Giacomo Schiavi: giovane emergente del giornalismo italiano

Per Gian Giacomo Schiavi si può ben dire che giornalista si nasce e non si diventa. Infatti - come egli ha detto nel corso della presentazione del suo ultimo libro "Il piccolo Maracanà" che riprende in chiave magicamente narrativa la "favola" di un avvenimento sportivo che negli Anni Sessanta incantò un particolarissimo momento della vita gragnanese - il suo grande sogno sin dai banchi della scuola elementare era quello di diventare giornalista, vedere le cose, i fatti, i paesaggi e la gente del mondo e scrivere, raccontare, trasmettere le sue emozioni sulle pagine di un giornale. Ebbene, quel sogno-baby di quarant'anni fa (Schiavi è ancora un under-45 visto che l'anagrafe gli dà la nascita a Gragnano nel 1955) è diventato realtà e che realtà è cioè a quale alto livello visto che egli è ora tra i giovani emergenti del giornalismo italiano scelti dal "Corriere della Sera" a programmare, dirigere e presentare a milioni di lettori la cronaca quotidiana della "grande Milano".

Sorprendente (da citare come



Gian Giacomo Schiavi

caso di "studi sbagliati") il suo diploma conseguito all'Istituto Tecnico Tramello (in famiglia lo volevano geometra); logicissima e naturale, invece, la sua scelta per la Facoltà di Lettere Moderne all'Università di Milano poiché la sua personalità di giovane votato allo scrivere è tutta e fondamentalmente umanistica. Caratteristica che emerge in lui pro-

prio in quel momento (che si suol definire "salto di qualità") in cui il giornalista, superando lo specifico ruolo professionale, si rivela scrittore. E per definire il modo con cui Gian Giacomo Schiavi scrive, interpreta, arricchisce, trasforma in partecipato racconto la comune cronaca di un accadimento quotidiano, occorrerebbe la penna di un esperto della critica letteraria.

Il suo esordio giornalistico è tipicamente piacentino e cioè sbocciato sulle pagine di "Libertà" al fianco di un maestro del giornalismo nostrano qual è Vito Neri. Poi la grande occasione già a livello nazionale con il "Resto del Carlino" prima a Bologna e successivamente nella redazione romana del quotidiano bolognese, infine l'approdo nel 1987 al massimo giornale italiano e cioè a quel "Corriere della Sera" che sa già di protagonismo piacentino con Alberto Cavallari e Francesco Alberoni. Essere "capocronaca" al "Corriere" testimonia una dimensione giornalistica di alto livello. Dalla sua giovane età e dalla sua abilità di scrittura na-

scono prospettive di nuovi e più importanti incarichi in quella prestigiosa specialità giornalistica in cui operano gli inviati speciali.

Di Gian Giacomo Schiavi scrittore abbiamo già prove ben chiare e positive in quattro libri: "Nucleare all'italiana" (con una penetrante intervista al fisico nucleare piacentino Amaldi), "La rivoluzione elettrica", "Ho ammazzato Gigi Rizzi" (edito da Rizzoli) e, ancora fresco di stampa, "Il piccolo Maracanà". Le prime due opere sono un bell'esempio di come un fluente e limpido linguaggio giornalistico possa dare interesse e partecipata confidenza ad argomenti di alta tecnologia. "Ho ammazzato Gigi Rizzi" è un incontro arguto, intelligente e profondamente umano avvenuto in Argentina con il celebre play-boy piacentino, per anni partner di Brigitte Bardot, intento a scomparire dal suo passato per rifarsi, al di là dell'Oceano, una vita tutta nuova, serena, normale.

"Il piccolo Maracanà" è un lungo racconto alla Sepúlveda, lirico e sentimentale, affondato nella nostalgia di un "magic moment" della natia Gragnano diventata negli Anni Sessanta capitale del più suggestivo torneo calcistico notturno "a sei" di tutt'Italia.

C'era una volta il "piccolo Maracanà"

La favola di Gragnano nel libro del giornalista piacentino

Erano gli anni Sessanta, anni dorati e deliziosi, di benessere e di speranze. Gli anni di John Kennedy e del Papa buono, della minigonna, di Gianni Rivera e delle Fiat Cinquecento. Anni irripetibili - è stato scritto - e forse è vero. Questi anni furono davvero magici per Gragnano, un centro che vide nascere un torneo di calcio che ancora oggi i meno giovani ricordano con nostalgia e con tanto sentimento. E per questo Gian Giacomo Schiavi ha scavato nelle vicende di quel torneo, proprio nei favolosi anni Sessanta, quando le sere d'estate, a Gragnano, si tingevano di fantasia e di poesia, di gente e di campioni che nel "Piccolo Maracanà" davano vita a partite davvero epiche, forse irripetibili, come quegli anni. I Ramarri, il Bar Veneroni, gli Herman



Boys tanto per fare qualche nome, hanno illuminato la fantasia dei piacentini, che in massa raggiungevano, nonostante la calura e le zanzare, il piccolo

campo di Gragnano e tiravano mattina tra panini, bibite e partite giocate fino allo spassimo. Era un altro calcio, povero ma bello, espressione di un'Italia diversa.

E in questo senso Gian Giacomo Schiavi, grazie alle fotografie e ai documenti raccolti nel bel libro (che è stato realizzato anche grazie all'intervento dell'Istituto) racconta una favola bella, mai dimenticata e ora fissata per sempre nella microstoria di un centro che ha vissuto, grazie a un torneo di calcio, momenti bellissimi e stagioni straordinarie. Il libro racchiude uno spaccato di come eravamo, quando speranza e progresso erano a portata di mano tra boom economico e canzoni, nelle estati che non finivano mai, legate a un granello di sabbia.

BANCA FLASH

Notiziario trimestrale riservato agli azionisti della Banca di Piacenza

4° Trimestre 1998

Sped. Abb. Post.
pubb. inf. 50% / Piacenza
Direttore responsabile
Corrado Sforza Fogliani

Impaginazione, grafica
e fotocomposizione
Publitem - Piacenza

Stampa
TEP s.r.l. - Piacenza
Autorizzazione Tribunale
di Piacenza
n. 368 del 21/2/1987